

vittima non potrebbe sostenere; importante è la *gente* e quanti fanno sentire la loro solidarietà alle vittime.

Non va trascurata- come molti sottolineano- la funzione positiva del lavoro o, su altro piano, della preghiera. Anche per queste vie si può elaborare fecondamente il dolore tanto da maturare capacità di aiuto nei riguardi di altri che attraversano esperienze simili alle proprie. L'essere stati colpiti da un medesimo reato rappresenta spesso per le vittime un elemento di riconoscimento e di condivisione: in una prima fase di smarrimento, la propria vulnerabilità può trovare sollievo e conforto nello stare con altre persone che hanno conosciuto la stessa sofferenza. Accostando il reato come fatto collettivo, la *propria ferita può essere trasformata in impegno e valore civile*.

Da qui le battaglie per la ricostruzione della verità; per la difesa della memoria; per nuove leggi che consentano più giuste risposte alle esperienze dolorose della vittimizzazione; per la denuncia delle inadempienze istituzionali; per il recupero di un ruolo attivo delle vittime che consenta di valorizzare la specificità, ancorché drammatica, dei loro cammini esistenziali, anche attraverso le Associazioni.

*"... Crediamo che il loro ricordo triste ed emozionante, i loro sentimenti, anche la stessa rabbia che ancora provano per tutto quello che hanno subito, sia a pieno titolo una valida testimonianza, non solo Memoria, ma anche Storia. Crediamo che, com'è stato fatto da un cinema e da una televisione coraggiosi, da una stampa, un'arte, una informazione veramente democratiche... e come si dovrebbe fare per ogni strage e per ogni guerra, dobbiamo puntare gli occhi negli occhi di chi l'ha vissuto e sofferto, accogliere in noi il dolore e farlo nostro.*

*Solo così è possibile capire, condividere e in ciò ridare veramente dignità e centralità alle vittime, facendole uscire dall'isolamento che le stringe, che è, a volte, autoisolamento e paura di incarnare una storia scomoda, che nessuno vuole più sentire. Solo così le vittime trovano la forza per organizzarsi, per far sentire una voce che non può essere ignorata, perché rappresenta l'indignazione e la ribellione di tutti..."*



**Ciò  
Che  
Il  
Tempo  
Non  
Attutisce  
Affatto**

Umberto  
Ambrosoli\*

Non mi sono mai sentito *vittima* dell'omicidio di mio padre, di quell'assassinio annunciato da anni come evento ineluttabile, salvo il suo piegarsi a ricatti o corruzioni.

Mi chiedo, nel fare oggi questa constatazione, cosa mi abbia *impedito* di sentirmi *vittima* e penso che sia stato l'esempio di papà che per oltre quattro anni ha avuto ben preciso nella sua mente il rischio che correva: nel febbraio del 1975 scrisse una lettera a mia madre, una sorta di testamento, mai consegnato: "*è indubbio che pagherò a molto caro prezzo...*"; ed era solo il 1975, poi sono seguite le pressioni, i tentativi di corruzione, le intimidazioni, le telefonate che gli preannunciavano l'omicidio. Ma in tutto quel tempo la lettera nella quale aveva fissato i principi nei quali credeva e che gli impedivano di abdicare ai propri ideali, è sempre rimasta lì nella sua borsa da lavoro: con lui tutti i giorni, in tutti i momenti, pronta ad essere scoperta nelle sue intenzioni- solo al realizzarsi del peggio.

Ecco, i principi che mio padre ha fissato nelle sue righe,

che hanno determinato le sue scelte ed il suo lavoro, hanno impedito per primo a lui di sentirsi vittima; ed oggi, trasformati nella sintesi del suo insegnamento, forse mi trasferiscono questa loro efficacia.

Quelle sue parole esprimono- pur nella piena consapevolezza del suo destino- una tensione positiva, costruttiva; e tale- positiva, costruttiva- è per me la storia di mio padre, il suo insegnamento: l'impegno diretto e personale per una società migliore, dove non prevalga la prepotenza di un potere lontano dagli interessi della collettività, l'impegno per l'affermazione della propria libertà di determinazione, anche innanzi ai rischi altissimi.

Ed il suo insegnamento, le sue parole, sono anche il conforto al dolore che da figlio provo per la sua assenza fisica, per la percezione precisa delle tante cose che avrei voluto condividere con lui: ciò che il tempo non attutisce affatto, quasi che il vivere nuove esperienze rimarchi ogni volta quante ne avrei potute vivere con lui.

Poi però ogni volta realizzo- e se ne afferma il pensiero in me- quello che lui ha voluto condividere con me: che impegno straordinario sia essere uomo, cosa voglia dire vivere.

E capisco di avere l'opportunità di trasformare il dolore in orgoglio, in voglia di condividere il suo insegnamento.

*Anna carissima,*

*è il 25.2.1975 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della B.P.I. (Banca Privata Italiana n.d.r.) atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica.*

*Non ho timori per me perché non vedo possibili altro che pressioni per farmi sostituire, ma è certo che faccende alla Verzotto e il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. E' indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese.*

*Ricordi i giorni dell'Umi (Unione Monarchica Italiana n.d.r.), le speranze mai realizzate di far politica per il paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico, ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato- ne ho la piena coscienza- solo nell'interesse del paese, creandomi ovviamente solo nemici perché tutti quelli che hanno per mio merito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perché credono di aver avuto solo quello che a loro spettava: ed hanno ragione, anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi mesi dopo.*

*I nemici comunque non aiutano, e cercheranno in ogni modo di farmi scivolare su qualche fesseria, e purtroppo, quando devi firmare centinaia di lettere al giorno, puoi anche firma-*



\* Nato a Milano il 17 ottobre 1933, l'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della banca di Michele Sindona, fu assassinato sotto casa sua, la notte dell'11 luglio 1979 da un killer giunto dagli Stati Uniti. Non aveva minimamente ceduto a pressioni, minacce, lusinghe. In exergo alla sua tesi di laurea (sul Consiglio Superiore della Magistratura), una citazione dall'APOLOGIA DI SOCRATE: "Il giudice non siede allo scopo di amministrare a suo piacere la giustizia, ma di decidere ciò che è giusto e ingiusto" [ndr].

re fesserie. Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto [...]. Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il Paese, si chiami Italia o si chiami Europa.

Riuscirai benissimo, ne sono certo, perché sei molto brava e perché i ragazzi sono uno meglio dell'altro [...]

Sarà per te una vita dura, ma sei una ragazza talmente brava che te la caverai sempre e farai come sempre il tuo dovere costi quello che costi.

Hai degli amici, Franco Marcellino, Giorgio Balzaretti, Ferdinando Tesi, Francesco Rosica, che ti potranno aiutare: sul piano economico non sarà facile, ma - a parte l'assicurazione vita- [...]

Giorgio



**II  
Brivido  
Della  
Paura  
Sull'orlo  
Della  
Libertà.  
L'audacia  
di  
alcuni  
percorsi  
biblici**

**INTRODUZIONE**

La paura è una emozione tipica della creatura in quanto mortale. Un'emozione che essa avverte con particolare intensità, sotto il peso della terribile minaccia rappresentata dalla morte. Perciò costituisce per lei una grande prova, dinanzi alla malattia, all'odio, alla guerra, alla violenza. Ma nella Bibbia la paura assume, nella maggior parte delle occorrenze, una coloritura affatto diversa e va ad esprimere la percezione della Presenza dell'Altro nella vita di ciascuno e dell'Incontro con Lui. Questo incontro genera paura perché può dare la vita o la morte. Per questo sia nel Primo che nel Secondo Testamento ciò di cui più l'uomo «ha paura» è Dio: l'Altro per eccellenza. Anche da Lui possono venire la vita o la morte, poiché Egli chiede adesione, abbandono, fede incondizionata. La fede è, perciò, il luogo in cui la paura raggiunge il suo apice, laddove lo Spirito prendendo per mano la sua paura, condurrà l'uomo alla libertà.

Rosanna  
Virgili

**OLTRE IL BRIVIDO DELLA PAURA**

Dinanzi alle insidie del mare sconfinato e volubile, anche i più usurati marinai sperimentano lo smarrimento e l'impotenza; tanto la forza delle onde per l'impeto dei venti è talvolta incontrollabile ed impari.

Ma il capitano Achab non ebbe mai timore delle acque. E si pose a sfidarle in un tempo senza tempo per ucciderne i suoi figli, le balene e i capodogli, nel delirio di una follia di onnipotenza e di un abisso di solitudine. Non conosceva la paura il nemico di Moby Dick.

Giobbe stesso, col suo terrore del Leviatan (cf. Gb 40,25) sarebbe impallidito come la ciurma del Peqod dinanzi alla sfrontatezza di Achab.